



La Sampdoria batte l'Inter Scudetto in tasca

Dossena e Viali ha aumentato il suo distacco in classifica. Matthaeus ha sciupato un rigore. La Juventus è crollata (0-3) in casa contro il Milan. In coda, il Bologna è matematicamente in B.

NELLO SPORT

Open d'Italia Grande tennis da oggi a Roma Via con le donne

Iniziano oggi al Foro Italico di Roma i 15 giorni di passione tennistica. Sono gli Internazionali d'Italia, una settimana per le donne, l'altra per gli uomini. La jugoslava Monica Seles campione uscente e favorita d'obbligo. Sua rivale Gabriela Sabatini, argentina, vincitrice delle edizioni '88 e '89. Terzo incomodo la veterana Martina Navratilova e italiane tutte da scoprire.

NELLO SPORT

Il nuovo cinema italiano alla vigilia di Cannes

In un incontro a L'Unità ne hanno discusso Claudio Bonivento, Sandro Cecca, Alessandro D'Alatri, Enrico Lucchiani, Enzo Monteleone, Francesca Neri, Gianfranco Piccoli, Stefano Rulli, Furio Scarpelli, Daniele Segre, Walter Veltroni.

ALLE PAGINE 16-17

Editoriale

Quella testa presa a calci

DACIA MARAINI

S hakespeare racconta che quando l'imperatore dei Goti mandò al generale romano Tito Andronico le teste tagliate dei suoi due figli, ancora grondanti di sangue, i capelli attorcigliati nell'ultimo spasimo, gli occhi spalancati dall'orrore, il generale li guardò attonito. Poi fece per piangere ma dai suoi occhi non uscirono lagrime.

Di fronte alla testa tagliata di un uomo, presa a calci dai suoi assassini in un gioco macabro e vizioso, anche noi ci tocchiamo gli occhi e ci accorgiamo che sono secchi.

Troppe immagini raccapriccianti ci hanno raggiunti in questi ultimi tempi dal nostro sognante e furente Sud, di torture, squarantamenti, atrocità senza nome. Non si risparmiò i bambini e ora, neanche i morti.

La domanda che viene spontanea è: che fare? Dobbiamo architettare una strategia vendicativa come la Tito Andronico che finisce per mettersi esattamente al livello dei nemici considerati fino ad allora barbari? O dobbiamo fare finta che la cosa non ci riguarda, come stanno facendo i nostri governanti che in piena guerra civile se ne stanno a battibeccare di bizantinismi incomprensibili alla maggioranza degli italiani?

Non è possibile che non ci sia niente da fare. Non è possibile che il paese venga regalato, nell'indifferenza generale, a chi vuole mangiarselo pezzo a pezzo riducendolo a un osso per cani.

Sento già le voci di quelli che imprecheranno contro il Sud e le sue malefatte. So che molti vorrebbero tagliare i piedi al paese nell'idea che tutto il marcio stia laggiù. Senza pensare che privato delle gambe, il paese non camminerebbe più per niente. E poi, lo sappiamo, il sistema venoso è uno. Se non c'è il Sud a pompare, al Nord non arriverebbe più il sangue. E a vendicarsi sono i prodotti le grandi ditte del Nord? Da dove prenderebbero i tanti giovani da mandare nella polizia, o nelle scuole o nelle amministrazioni pubbliche, pagati poco e male, a rischiare per gli altri?

In tutti i paesi del mondo ci sono degli individui che uccidono e torturano. E sono quasi sempre giovani perché ci vuole molta forza e una specie di delirante feroce di disamore di sé per agire in quel modo. Il guaio è che noi non riusciamo a isolare questi feroce. Non riusciamo a separarli dal corpo del paese. Abbiamo permesso loro di infiltrarsi nelle amministrazioni delle città, di spioneggiare, legalmente e illegalmente, in ogni parte dell'Italia. E l'esempio, che è la cosa essenziale, l'esempio che viene dall'alto non è purtroppo limpido. Ci sono troppi intrecci, poco chiari, troppi silenzi, ambiguità, menzogne.

Se si pensa che supergigi la cifra che gli italiani pagano per le tangenti equivale al debito pubblico che il paese non riesce a pagare, si ha un paradigma della incongruenza disastrosa che ci possiede.

Fra l'altro, anche culturalmente, basta un poco di orecchio per sentire che stiamo sbagliando «tono». Il paese, con le sue feste televisive, i suoi luoghi comuni, le sue passeggerie mode e passioni, stona paurosamente. Ci stiamo allontanando sempre di più da una, sia pur ispida e difficile, armonia per cadere nella volgarità di un motivo di cattivo gusto. Questo motivo dozzinale ha alzato talmente il volume che non sentiamo più i passi di quegli amici di Antigone che, contro l'arroganza di Creonte, si rimboccano le maniche per seppellire i morti, perché essi sono da amare quanto i vivi, essendo parte del nostro corpo, parte dei nostri pensieri.

A Taurianova falsi carabinieri fanno irruzione nella casa dell'uomo decapitato l'altro giorno. Feriti i due figli della vittima. Sfida aperta alle forze dell'ordine. Domani un supervertice

È la legge delle iene Killer scatenati, terrore in Calabria

Occhetto a Lamezia: «Ribellatevi al regime della mafia»

A PAGINA 4

Il capo della polizia: «Per troppo tempo siamo stati inadeguati»

NINNI ANDRIOLO

A PAGINA 3

Un appello dei vescovi: «Fermare la spirale del sadismo omicida»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

A PAGINA 3

Il presidente si schiera con il Psi: «Sulle riforme decida il popolo». Bufera nel governo Cossiga ora lancia la seconda Repubblica «Niente paura, non sarebbe un dramma»



«NOTTI CARIOCAS» DI STAINO A PAGINA 7

Nove morti e due feriti in quarant'ore. Nella zona di Taurianova e Laureana di Borrello la «mattanza» continua. Ieri tre falsi carabinieri si sono presentati a casa dell'uomo con la cui testa i killer avevano «giocato» al tiro al piattello. Volevano sterminare il resto della famiglia. Sparando attraverso la porta hanno ferito i due figli: la ragazza di 12 anni è in fin di vita. Scotti invia l'Alto commissario Sica in Calabria. Domani vertice al Viminale.

■ TAURIANOVA. (Rc) In Calabria è guerra civile. Una battaglia tra cosche e clan rivale, dall'inizio dell'anno, 106 morti ammazzati. Oltre addirittura superiori a quelle drammatiche dello scorso anno, quando furono ben 316. Improvvisamente si scopre che la regione è un «Far West» dove la legge la fanno i boss della 'ndrangheta e i capi delle famiglie. La gente s'impadronisce in casa per la paura. O assiste, impotente ad episodi di barbarie sempre più clamorosi. Come quello accaduto venerdì a Taurianova, quando i killer hanno tagliato la testa alla loro vittima, ancora agonizzante, per poi giocarci al «tiro al piattello». Un rituale macabro per terrorizzare la ventina di persone presenti.

parenti di tutti, e tutti probabili bersagli di «vendette trasversali». Nove morti e due feriti in due giorni, in un pezzo di terra di alcune decine di chilometri quadrati. Il ministro dell'Interno si è mobilitato sull'emergenza Calabria. Scotti ha convocato, per domani, il Comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico. Al Viminale la situazione viene definita «grave», «difficile», «preoccupante». E il ministro ha spedito nella zona d'urgenza, Domenico Sica. Una visita lampo: l'Alto Commissario Antimafia parteciperà al vertice del Viminale per riferire sulla situazione.

Intanto i Nocs sono entrati in azione: rastrelleranno alcune zone della Calabria in cerca di latitanti e sequestratori. Ieri, nei pressi di S. Onofrio, hanno intercettato un pastore, amico del clan Petrolo, la cosa considerata responsabile dello «strage dell'epifania» nella piazza del paese che fece due morti e sei feriti innocenti. L'uomo si è opposto all'arresto, ha tentato di fuggire ed è caduto sotto il fuoco degli agenti speciali.

ALLE PAGINE 3-4

In Islanda, Cossiga lancia la «seconda Repubblica». «Non ci si deve spaventare», ha detto il capo dello Stato. E annuncia che forse non prenderà più la tessera dc («non è obbligatorio per fare cristianamente politica»). Poi attacca ancora Rodotà: il presidente del Pds replica e denuncia gli atteggiamenti inammissibili e minacciosi del Quirinale. Intanto nella maggioranza si parla apertamente di «partito delle elezioni anticipate».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

■ REYKJAVIK. «Se dobbiamo andare ad una seconda Repubblica, termine di cui non ci si deve spaventare perché c'è l'infanzia, la fanciullezza, la giovinezza e la maturità e nessuno pensa che le cesure tra queste età siano dei drammi...». Nelle sue ultime giornate di visita in Islanda, Francesco Cossiga fa su con forza l'idea di una «seconda Repubblica» per l'Italia. Il capo dello Stato ha anche fatto intendere che non si iscriverà più alla Dc, dal momento che «ben lungi dal ritenere obbligatorio essere in un determinato partito per es-

sere cristiani o per fare cristianamente politica». Mentre piantava un simbolico albero, Cossiga ha nuovamente polemizzato con Stefano Rodotà («Si vedono le origini, no? Certo l'onorevole Rodotà non lo saprebbe fare»), e ha aggiunto: «Non vedo pietre qui intorno. Ne cercavo per metterne nelle scarpe, che i sassolini li ho finiti».

«Ho dedicato la vita agli studi - replica il presidente del Pds - e non al giardinaggio». In un'intervista al nostro giornale Rodotà denuncia il linguaggio minaccioso e le inammissibili richieste e interferenze del capo dello Stato nei confronti di partiti e di organi d'informazione. «C'è ormai un partito del presidente, da cui Cossiga deve liberarsi se vuole recuperare una funzione di garante. Il Quirinale è affollato da troppe presenze».

Intanto nel governo è sempre polemica intorno alla manovra finanziaria. «Sono i colpi di coda del «partito» delle elezioni anticipate», ha dire Andreotti al suo fido Nino Cristofari. E Cariglia aggiunge: «Un partito che non demorde». Il Psi risponde con un comunicato, definendo le accuse «prive di qualsiasi fondamento». E il segretario del Pli, Altissimo, accusa la maggioranza di «incompatibilità».

STEFANO DI MICHELE FABIO INWINKL A PAGINA 5

«Bush sta meglio» Ma per adesso resta in ospedale



Il presidente Usa, George Bush in ospedale insieme ai nipoti

A PAGINA 11

Bangladesh In arrivo un nuovo ciclone

■ DACCA. Il Bangladesh vive ore di terrore. Sul paese già flagellato starebbe per abbattersi un nuovo ciclone. Per tutta la giornata di ieri piogge torrenziali e venti fortissimi hanno paralizzato le operazioni di soccorso. Il maltempo ha costretto a un atterraggio d'emergenza l'elicottero su cui viaggiavano il premier bengalese, il capo del governo del Pakistan e Madre Teresa di Calcutta. Disperate le condizioni per cinque milioni di sopravvissuti che aspettano viveri, indumenti e medicinali. Un convoglio di generi alimentari è stato assaltato e saccheggiato dalla folla affamata. Intanto, durante l'Angelus di ieri, il Papa ha chiesto gesti di solidarietà con la popolazione del Bangladesh.

A PAGINA 10

L'Europa e l'«eccezione» Mitterrand

■ Quasi a voler dare il loro contributo ai festeggiamenti, in occasione del decimo anniversario del «regno socialista» di François Mitterrand, socialdemocratici tedeschi e laburisti inglesi hanno riportato importanti successi elettorali. Siamo, dunque, alla inversione di quel trend politico che sembrava aver condannato la sinistra europea ad un declino irreversibile, giusta la previsione di Ralf Dahrendorf della «fine dell'età socialdemocratica». Gli anni 90 saranno caratterizzati da un ciclo politico opposto a quello del decennio appena concluso? Insomma dopo un lungo periodo di esilio nelle contrade del sud dell'Europa ove era stata costretta dalla superiorità, apparentemente invincibile, della Thatcher e di Helmut Kohl l'idea forza del socialismo democratico si prepara ad una nuova epoca di trionfi nei suoi classici luoghi di origine?

La cautela è d'obbligo e forse è necessaria anche una buona dose di scetticismo. Per due ragioni. La prima di natura, per così dire, contingente è stata molto opportunamente

ricordata da Alberto Cavallari su la Repubblica: «Forse è troppo presto per dare un significato europeo a due fatti che restano ancora molto inglesi e molto tedeschi, per di più legati a una situazione fluida». Ad esempio il successo del socialdemocratico tedesco nella Renania-Palatinato, l'ultimo di una serie di ben cinque vittorie consecutive a livello di Länder che ha ribaltato la maggioranza nella Camera delle regioni e messo in seria difficoltà Kohl, presenta nonostante tutti aspetti di ambiguità e tratti localistici.

Molto significativo ma pur sempre locale era anche il test inglese. Sarà lecito, dunque, parlare di vera linea dell'«eccezione» Mitterrand solo quando, come negli anni 70, la socialdemocrazia inglese e quella tedesca torneranno ad esprimere leader sostenuti da un grande consenso nazionale. Oggi dobbiamo constatare che

ANGELO BOLAFFI
Kinnock non è ancora Wilson né Englinth possiede il carisma di Willy Brandt o di Helmut Schmidt. E qui nasce la ragione che definisce «strutturale» del mio dubbio circa la possibilità stessa di parlare di segni di risveglio «della» sinistra europea. E non tanto per l'ovvia consolazione delle grandi differenze nella concezione della società e dell'idea stessa del riformismo che esistono tra Gonzales e i laburisti o tra Craxi e la Spd. E' l'idea che vi è sottesa che appare problematica perché inutilmente rassicurante. Non mi interessa il chiacchierato «post-moderno» sulla linea della contrapposizione classica tra destra e sinistra e sul preteso avvento di una età dominata dalla «ragione cinese». Mi interessa molto più quello che scopro quando analizzo le scelte dei singoli partiti della sinistra europea attorno ai grandi temi che funzionano da spartiacque non

solo sul piano politico ma anche su quello etico-ideale. Durante la guerra del Golfo Mitterrand ha lavorato in sintonia con Major e non certo con la Spd. Mentre l'idea di economia sociale di mercato perseguita da Kohl è molto più vicina al riformismo corporato della Spd che non al liberismo economico dei conservatori inglesi. Lo stesso avviene riguardo alla strategia da seguire nei confronti della magmatita situazione est-europea. I laburisti inglesi sono «insulari» e «atlantici» quanto Major e con eguale diffidenza dei loro avversari conservatori giudicano l'intesa cordiale su una certa prospettiva europeista tra Mitterrand e Kohl. Non parliamo poi dei rapporti con gli Usa. E allora? Intanto imparando ad esaminare la realtà in modo differenziato si scopre che esiste un processo di complessificazione anche nel campo «conservatore». In secondo

luogo si constata l'enorme difficoltà da parte delle diverse componenti che si richiamano allo schieramento di sinistra a produrre un'idea forza, un «mito» politico che sostituisca quello storico dell'eguaglianza sociale. E, tuttavia, «eppur si muove». Proprio riesaminando l'esperienza del «sovrano rosso» Mitterrand, tocchiamo con mano gli storici progressi compiuti dalla cultura politica del socialismo francese e quindi indirettamente da quella delle altre sinistre europee. Questo decennio, come autorevolmente riconosciuto da Le Monde ha «ricongiunto la sinistra col potere... I socialisti hanno imparato a governare; cioè a gestire per poter riformare. La cultura di governo ha rovesciato i dogmi, la competenza ha cacciato i sogni, il mondo reale s'è imposto al mondo immaginario». Governare per riformare non solo è possibile ma bello: è l'unica via per portare la fantasia al potere. Per i sogni ci sono la notte e i poeti. E a chi ha bisogno di «visioni del mondo», come è noto, Max Weber consiglia di andare al cinematografo.

GIANNI MARSILLI JEAN RONY ALLE PAGINE 12-13

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Briglie sciolte ma all'italiana



■ Dunque, lo scudetto è blucerchiato. Nel calcio è sempre tutto possibile. Ma la Samp dovrebbe esibirsi in un triplo harakiri carpiato in avanti per gettare alle ortiche il suo primo (e meritissimo) tricolore. Qualcosa mi dice che non lo farà. È ancora presto per festeggiare ma lo champagne è già in frigo. Con ogni probabilità sarà stappato ben prima della fine del mese e del torneo. Pross!

Una vittoria nel campionato italiano vale doppio. Lo sa anche quel sant'uomo di Boskov che ha allenato pedatori in mezza Europa dalla modestissima Vojvodina (con lui, credo, per l'unica volta campione di Jugoslavia) al blasonatissimo Real Madrid (con lui per l'ennesima volta campione di Spagna). Per questo ci tiene molto di più di quanto non dica. E per questo tace e acconsente, anche quando Mancini

passa il segno e pretende di decidere al posto suo. C'è una grande saggezza in questo slavo sessantenne. Umiana ma anche tecnica. Molto si discuterà sul perché e sul per come questa stagione apertasi all'insegna della zona, del calcio fotografico e gambaldrino, si sia conclusa con una trionfale rivalutazione del vecchio, vituperato contropiede. (Ancora ieri la Samp ne ha dato una egregia e beffarda interpretazione proprio sotto gli occhi e a spese del miglior docente della matena). Ma il calcio, per quanto sorprendente e imprevedibile, ha sempre una sua logica. E l'ormai prossima incoronazione dei blucerchiati non vi sfugge. Asini benefici a parte.

All'Inter di Trapaltoni manca una qualità che, quando c'è, rende il calcio all'italiana irresistibile e vincente la fantasia. Quella nerazzurra è una

squadra forte e solida ma scarsamente geniale. Ha piedi potenti e regolari, perfino capaci di gesti atletici di alta acrobazia. Ma è un po' troppo tedesca per essere davvero italiana. In un'annata così costosa avrebbe potuto anche bastare, anzi avanzare. Da questo punto di vista la Samp di oggi è però un piccolo gioiellino. Ha quel tasso di estro in più (ma anche di agilità e di adattabilità) che la rende decisamente superiore alla sua avversaria di ieri. Il merito di Boskov sta nel non averlo soffocato. E questo anche in anni di grandi esaltazioni per le programmazioni rigorose gli allenamenti superlativi e gli schemi spettacolar-ossessivi. Allentare le briglie era l'unico modo per raggiungere lo scopo. Bravo, Vujadin. È proprio così che si cavalcano i cavalli di razza. Per portarli dritti dritti dove vuole il padrone.